



LA PAROLA DEL SIGNORE PER OGNI DOMENICA

24/06/2018 Domenica V dopo Pentecoste – Anno B

A cura di Marco Bonarini e Teresa Ciccolini

Letture del libro della Genesi 17, 1b-16

In quei giorni. / Il Signore apparve ad Abram e gli disse: / «Io sono Dio l'Onnipotente: / cammina davanti a me / e sii integro. / Porrò la mia alleanza tra me e te / e ti renderò molto, molto numeroso». / Subito Abram si prostrò con il viso a terra e Dio parlò con lui: / «Quanto a me, ecco, la mia alleanza è con te: / diventerai padre di una moltitudine di nazioni. / Non ti chiamerai più Abram, / ma ti chiamerai Abramo, / perché padre di una moltitudine di nazioni ti renderò.

E ti renderò molto, molto fecondo; ti farò diventare nazioni e da te usciranno dei re. Stabilirò la mia alleanza con te e con la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione, come alleanza perenne, per essere il Dio tuo e della tua discendenza dopo di te. La terra dove sei forestiero, tutta la terra di Canaan, la darò in possesso per sempre a te e alla tua discendenza dopo di te; sarò il loro Dio». Disse Dio ad Abramo: «Da parte tua devi osservare la mia alleanza, tu e la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione. Questa è la mia alleanza che dovete osservare, alleanza tra me e voi e la tua discendenza dopo di te: sia circonciso tra voi ogni maschio. Vi lascerete circoncidere la carne del vostro prepuzio e ciò sarà il segno dell'alleanza tra me e voi. Quando avrà otto giorni, sarà circonciso tra voi ogni maschio di generazione in generazione, sia quello nato in casa sia quello comprato con denaro da qualunque straniero che non sia della tua stirpe. Deve essere circonciso chi è nato in casa e chi viene comprato con denaro; così la mia alleanza sussisterà nella vostra carne come alleanza perenne. Il maschio non circonciso, di cui cioè non

Genesi 17, 1b-16

E' la terza volta (dopo i capitoli 12 e 15) che il Signore rinnova l'alleanza con Abramo se costui camminerà integro davanti al Signore. La benedizione di Dio, la promessa di fecondità, è promessa di una discendenza e di una terra dove abitare.

Il segno di questa alleanza è la circoncisione. E' il segno di una ferita là dove c'è il massimo della fecondità maschile, il segno della sua potenza generativa. E' un segno per ricordare al maschio che la sua fecondità è dono del Signore, con cui rimanere in alleanza.

Anche il nuovo nome di Sara, da Sarai «mia principessa» a Sara «principessa», perché madre di re, indica che Abramo non possiede Sara, ma gli è data come dono dal Signore per un futuro di liberazione e non di dominio dispotico, come è sembrato quando Abramo fa passare Sarai come sua sorella, invece che sua moglie, per paura di morire per mano del Faraone a causa della bellezza di lei (Gen 12,10-20)

L'alleanza è un patto di libertà, nella libertà viene stipulata e nella libertà deve essere vissuta per promuovere la libertà delle nazioni che vi vogliono entrare attraverso la benedizione di Abramo. Il popolo ebreo è, ancora oggi, il luogo primogenito dell'alleanza di Dio con gli uomini e attraverso di lui possiamo accedere tutti, in Gesù, alla benedizione di Dio.

Testi ed appunti per la liturgia domenicale possono diventare dono da offrire per maturare il nostro sacerdozio comune nella Parola di Dio. Nei circoli e tra cristiani che partecipano alla liturgia il testo può servire per una personale riflessione settimanale.



sarà stata circoncisa la carne del prepuzio, sia eliminato dal suo popolo: ha violato la mia alleanza».

Dio aggiunse ad Abramo: «Quanto a Sarai tua moglie, non la chiamerai più Sarai, ma Sara. Io la benedirò e anche da lei ti darò un figlio; la benedirò e diventerà nazioni, e re di popoli nasceranno da lei».

Lettera di san Paolo apostolo ai Romani 4, 3-12

Fratelli, che cosa dice la Scrittura? «Abramo credette a Dio e ciò gli fu accreditato come giustizia». A chi lavora, il salario non viene calcolato come dono, ma come debito; a chi invece non lavora, ma crede in Colui che giustifica l'empio, la sua fede gli viene accreditata come giustizia. Così anche Davide proclama beato l'uomo a cui Dio accredita la giustizia indipendentemente dalle opere: «Beati quelli le cui iniquità sono state perdonate / e i peccati sono stati ricoperti; / beato l'uomo al quale il Signore non mette in conto il peccato!».

Ora, questa beatitudine riguarda chi è circumciso o anche chi non è circumciso? Noi diciamo infatti che la fede fu accreditata ad Abramo come giustizia. Come dunque gli fu accreditata? Quando era circumciso o quando non lo era? Non dopo la circumcissione, ma prima. Infatti egli ricevette il segno della circumcissione come sigillo della giustizia, derivante dalla fede, già ottenuta quando non era ancora circumciso. In tal modo egli divenne padre di tutti i non circumcisi che credono, cosicché anche a loro venisse accreditata la giustizia ed egli fosse padre anche dei circumcisi, di quelli che non solo provengono dalla circumcissione ma camminano anche sulle orme della fede del nostro padre Abramo prima della sua circumcissione.

Romani 4, 3-12

Paolo ha il problema di come giustificare ai cristiani di Roma, sia ebrei che persone provenienti dal paganesimo, il fatto che non sia più necessaria la circumcissione per credere in Gesù risorto.

Per questo cita Gen 15,6, quando Abramo credette al Signore il quale, mostrandogli le stelle in cielo, gli promise una discendenza più numerosa di quelle.

Dunque, dice Paolo, Abramo credette prima di essere circumciso (vedi prima lettura) nel Signore che, come aggiunge Davide, non mette in conto il peccato, cioè lo perdona a chi crede in lui.

La giustizia di Abramo, il suo essere giusto deriva dalla sua fede nel Signore, e la circumcissione, cioè l'osservanza della legge, è conseguenza di quella.

In questo modo Abramo divenne il padre dei non circumcisi e dei circumcisi, cioè padre di tutte le nazioni chiamate ad avere fede nel Signore Gesù, morto e risorto per i nostri peccati. Dunque in Abramo, padre delle nazioni, siamo tutti giustificati, cioè resi giusti, non per le nostre opere, ma a causa di Gesù che ha perdonato il peccato del mondo, come annunciamo nelle celebrazioni eucaristiche: Ecco l'agnello di Dio, che ha tolto il peccato del mondo.

Testi ed appunti per la liturgia domenicale possono diventare dono da offrire per maturare il nostro sacerdozio comune nella Parola di Dio. Nei circoli e tra cristiani che partecipano alla liturgia il testo può servire per una personale riflessione settimanale.



Letture del Vangelo Giovanni 12, 35-50

In quel tempo. Il Signore Gesù disse alla folla: «Ancora per poco tempo la luce è tra voi. Camminate mentre avete la luce, perché le tenebre non vi sorprendano; chi cammina nelle tenebre non sa dove va. Mentre avete la luce, credete nella luce, per diventare figli della luce». Gesù disse queste cose, poi se ne andò e si nascose loro. Sebbene avesse compiuto segni così grandi davanti a loro, non credevano in lui, perché si compisse la parola detta dal profeta Isaia:

«Signore, chi ha creduto alla nostra parola? E la forza del Signore, a chi è stata rivelata?». Per questo non potevano credere, poiché ancora Isaia disse: «Ha reso ciechi i loro occhi e duro il loro cuore, perché non vedano con gli occhi e non comprendano con il cuore e non si convertano, e io li guarisca!».

Questo disse Isaia perché vide la sua gloria e parlò di lui. Tuttavia, anche tra i capi, molti credettero in lui, ma, a causa dei farisei, non lo dichiaravano, per non essere espulsi dalla sinagoga. Amavano infatti la gloria degli uomini più che la gloria di Dio. Gesù allora esclamò: «Chi crede in me, non crede in me ma in colui che mi ha mandato; chi vede me, vede colui che mi ha mandato. Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre. Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo. Chi mi rifiuta e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho detto lo condannerà nell'ultimo giorno. Perché io non ho parlato da me stesso, ma il Padre, che mi ha mandato, mi ha ordinato lui di che cosa parlare e che cosa devo dire. E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico così come il Padre le ha dette a me».

Giovanni 12, 35-50

Il testo evangelico di oggi si trova alla fine del cap.12 del vangelo secondo Giovanni, che inizia con l'episodio dell'unzione di Gesù da parte di Maria di Betania e prosegue con l'entrata di Gesù in Gerusalemme accompagnato da una piccola folla gioiosa, per concludersi nel tempio con queste parole.

“Camminate mentre avete la luce” “Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre”. “Io non sono venuto per condannare il mondo ma per salvarlo”. Parole di luce; parole consolanti.

Parole forti; perché sono pronunciate nel contesto di altre parole precise:

“Sebbene avesse compiuto segni così grandi davanti a loro, non credevano in lui”. “Amavano infatti la gloria degli uomini più che la gloria di Dio”. E la citazione di Isaia parla di occhi accecati, di durezza di cuore, di chiusura.

Non è facile comprendere il discorso della “luce”, anche se apparentemente lo sembra. E oggi, mi pare, sia importantissimo notarlo; perché la Luce di Gesù, la luce che è Gesù, ci invita a fare nostro il suo orizzonte: infatti non è luce qualsiasi, ma una luce che salva, cioè libera, smaschera le ingiustizie, i nostri razzismi quotidiani ammantati dal nostro egoismo, i nostri consensi a tutelare i nostri più o meno grandi benessere. E' Luce che lotta per la dignità di ogni persona.

Con tutte le notizie tragiche che sentiamo, con tutta la sofferenza, la violenza, e l'aria di morte che c'è nel mondo – e anche qui, molto vicino a noi -, con gli abissi di malvagità e di odio che constatiamo continuamente, dov'è la luce che 'salva'?

Dove sono i credenti in Gesù (“voi siete sale, voi siete luce”), che rendano presente oggi la sua salvezza, la sua liberazione, parlando a voce alta come fa papa Francesco? E agendo di conseguenza?

Non stiamo invece fuggendo in un'indifferenza subdola e colpevole e nella mancanza di umanità che nasce dal mettersi sulle difensive e dal perdere di vista la solidarietà?

E solidarietà è non tanto elargire un'elemosina o avere qualche pensiero compassionevole, ma sentirsi solidali, cioè 'stare e operare "dalla parte di.....". Dei disperati dell'Aquarius? Di tutti i disperati?

Testi ed appunti per la liturgia domenicale possono diventare dono da offrire per maturare il nostro sacerdozio comune nella Parola di Dio. Nei circoli e tra cristiani che partecipano alla liturgia il testo può servire per una personale riflessione settimanale.

